

SAGGISTICA. GIACOMO CASTI METTE A CONFRONTO GLI INTELLETTUALI

«Ma cosa significa, oggi, essere sardi?»

Un utopista pragmatico, si definisce con un felice ossimoro. E Giacomo Casti lo è davvero, se ha avuto la costanza di affrontare con tredici intellettuali sardi - tredici amiei - un tema che gli sta molto a cuore: il futuro della nostra Isola. Quarantacinquenne di San Sperate, attore, regista e autore di teatro, organizzatore di spettacoli e reading musicali, anima infaticabile di Marina Café Noir, li ha intervistati nell'arco di tre anni, andando a cercarli nelle loro case, e registrando sul suo Olympus digitale trenta ore di chiacchierate. Un lavoraccio, ora in libreria con **Meltemi**, sezione Antropologia, e una ricca prefazione di Andrea Staid.

LE INTERVISTE. «Sardi, italiani? Europei» (373 pagine per 24 euro), è una raccolta di interviste non strutturate, non distillate, ironiche e spontanee, che restituiscono al lettore l'impulsività e l'intuizione della parola detta. Due dei protagonisti, Giulio Angioni e Pinuccio Sciola, non ci sono più, e a questi «giganti sulle cui spalle ho avuto la fortuna di poggiare il braccio» è dedicato il saggio, che ha come sottotitolo «Tredici conversazioni sulla Sardegna e le sue identità». (E che bella questa identità declinata al plurale, questa appartenenza). Gli altri? Francesco Abate, Michela Murgia, Gigliola Sulis, Omar Onnis, Alexandra Poreu, Frantziscu Medda Arroghalla, Alessandro Spedicati Diablo, Jacopo Cullin, Giancarlo Biffi, Elena Ledda e Marcello Fois. E non sottovalutiamo se Alexandra è per metà tedesca, e Biffi è tutto lombardo, ma sardo si sente. L'appartenenza è sangue, cultura, scelta.

PAROLE CHIAVE. Scelta è



Sardi, italiani? Europei

Giacomo Casti
Meltemi
pag. 328, € 24

una parola chiave del libro. L'altra, quella che caratterizza lo spirito del progetto, è dubbio: un peccato scetticismo (Sciola no, non è peccato, ed è emozionante ritrovarlo con tutta la sua passione civile), la considerazione che qui non si danno ricette, non si contrappongono opinioni antitetiche, ma si dialoga. «Un libro pionieristico, una riflessione a più voci, dove le voci sono

spesso distanti, mai nemiche», dice l'autore (che ha appena pubblicato per Il Cenacolo di Ares «A cosa stai pensando?»), una riflessione sul mondo di Facebook, realtà virtuale e realtà reale.

INDIPENDENZA. «Se domani si dovesse fare un referendum sull'indipendenza della Sardegna tu voteresti sì o no? E perché?». Questo uno dei tanti

tormentoni del testo. Equamente divisi tra il sì e il no, i 13+1 sono scettici sul fatto che questa opzione politica, da sola, possa cambiare uno stato di cose. «Occorre altro, occorre una rivoluzione culturale». Ne è convinto Giulio Angioni, fiero internazionalista, ne è convinta Michela Murgia, altrettanto fiera indipendentista. Ne è convinto Casti, avvocato del diavolo, sempre pronto a stare dall'altra parte. «Il problema non è l'indipendenza, è la nostra classe dirigente, siamo noi. Abbiamo bisogno di cambiamenti culturali, non di feticci. Il mio auspicio è che questo libro contribuisca a tenere vivo un dibattito sul futuro della nostra isola. Per questo ho messo insieme generazioni e punti di vista diversi. Ho voluto capire perché intellettuali di valore come Michela Murgia e Omar Onnis si siano messi così in gioco, e altri, come Fois, Gigliola Sulis e per certi versi Angioni, siano assai cauti. Oggi, finalmente, parlare di indipendenti-

simo non è più un tabù. E si può dire con estrema chiarezza che esiste un diritto all'autodeterminazione dei popoli».

DUBBI E STELLE POLARI. Un libro costellato di dubbi, e una stella polare: le piccole patrie, i nazionalismi, sono un pericolo se comportano chiusure. «Qui, chi parla qui di indipendentismo non lo fa perché pensa che siamo migliori». Un libro che pone anche un sacco di domande: la lingua sarda, Cagliari, le generazioni, utopie e distopie, cose da salvare e cose da buttare (su tutte il folk deterioro, l'autocompatimento e/o la convinzione di essere speciali). Il mito di due padri della patria come Emilio Lussu e Antonio Gramsci. Più discusso il primo, universale il secondo. E un terzo, un fratello, più che un padre. Sardo, italiano, europeo. È Sergio Arzeni, e il suo nome ricorre spesso nel libro, sin dall'introduzione di Staid. Manca invece quello di Mare Poreu, il poeta-traduttore che lo ha fatto conoscere ai francesi. Un rimpianto di Casti, ora, è non essere riuscito a coinvolgerlo nella discussione sul futuro della nostra isola: la sua pragmatica utopia.

Maria Paola Masala

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESENTAZIONE

DOMANI A SAN SPERATE

Alle 19, Spazio Antas di via Arbarei, si svolge la prima presentazione del saggio di Giacomo Casti. All'incontro, con l'autore, prenderanno parte Elena Ledda, Francesca Mulas Fiori, Frantziscu Medda, Ivo Murgia e altri ospiti a sorpresa.

